

Uno più Uno fa Tre

Dimitri Dello Buono

Istituto di Metodologie di Analisi Ambientali, Responsabile dei Servizi Pre-Operativi ed operativi per la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Protezione Civile

Uno più Uno fa Tre o anche Quattro, Cinque. In alcuni casi anche di più mentre quasi sempre fa Due e ci sono casi in cui fa anche meno di Uno. Non ho bevuto troppo o mai imparato a contare e neppure credo di sbagliare quando dico quello che ho detto.

Collaborare spesso da ottimi frutti mentre non confrontarsi e non scambiarsi impressioni, dati informazioni è deleterio e negativo. Senza entrare nel mondo del calcolo differenziale e di sofisticati approcci matematici molte volte Uno più Uno fa Tre ed a me capita spesso.

Prendiamo una foto, poi ne prendiamo un'altra, casomai prima del nostro bimbo ad un anno e poi la foto a due anni. Di fronte ad una bella torta con tanta panna e candeline sono tutti intorno a cantare "Auguri" ed a soffiare. Ebbene quante foto abbiamo? Quella del primo anno che ci racconta come era pacioccone, quella del secondo anno in cui non era in braccio alla mamma ma si reggeva da solo in piedi e quindi siamo a due immagini.

Qualcuno però ne vede una terza che nella nostra testa si sviluppa e ci fa vedere come in un anno tutti siano cambiati.

Quindi due foto mi danno tre immagini. Il prima, il dopo ed il cosa è cambiato. Una cosa semplice e banale ma che apre un mondo di riflessioni e di opportunità.

Lasciamo da parte il calcolo differenziale, la "Change Detection" e le tecniche informatiche che oggi offrono opportunità sia per divertirsi che per fare ricerche sofisticate.

In campo medico ed in campo ambientale si usano tanto ma non parliamo oggi di tecnologia ma di opportunità.

Così come mettendo insieme le foto di amici, parenti e conoscenti possiamo vedere come siamo invecchiati negli anni in modo analogo le pubbliche amministrazioni se si scambiassero le "foto" dei loro "bimbi" si potrebbe conoscere meglio cosa accade loro.

Un elenco infinito di Enti, Agenzie, Ministeri e Organizzazioni hanno dati ed informazioni che non solo potrebbero essere utili ad altri ma da un confronto potrebbero generare una enorme ricchezza che possiamo vedere solo se c'è collaborazione e confronto.

Diamo altri numeri !!!

60 Miliardi di euro dall'evasione, 20 miliardi di risparmi, 1 milione di posti di lavoro e 4 punti di PIL.

Altri numero a caso? Oggi è giorno di numeri e non vorrei essere uno che da i numeri però!!!

60 Miliardi di euro sono quanto lo Stato potrebbe ricavare dal sommerso in un anno se incrociasse i dati che sono già in suo possesso e decidesse di fare una vera e mirata lotta alla evasione fiscale.

Gli americani ci dicono che un milione di posti di lavoro saranno generati dagli OpenData oltre a 4 punti di PIL. Roba da rimettere in sesto l'intera economia nazionale e ripartire alla grande.

Secondo gli Osservatori Ict del Politecnico di Milano, il pacchetto di norme contenute nell'**Agenda Digitale** (se ci fosse chi le faccia partire) produrrebbero risparmi per 20 miliardi di euro, più altri 5 miliardi di entrate aggiuntive.

Sono numeri che non si possono ignorare perché, solo le ultime cifre citate, equivalgono al gettito dell'Imu ottenuto dal precedente Governo durante tutto il 2012 su cui si chiacchiera da mesi nei vari talk show serali. Numeri che diventano ancora più importanti soprattutto in un momento storico in cui l'Italia ha bisogno di tagliare la spesa pubblica per cercare di ridurre l'insostenibile carico fiscale ai danni di aziende e cittadini. Viene quasi da mettere in discussione che chi parla di

ripartenza e di mettere in sesto il nostro paese abbia o meno le idee chiare su cosa accade. Difficile saperlo se non si conoscono i dati reali e quindi ciò che accade nei vari avamposti che sono gli uffici che operano sul campo. Tutto questo ha un immediato impatto su evasione, ottimizzazione delle risorse e scambio di esperienze.

OpenData significa soprattutto scambio, cooperazione modo di condividere il proprio operato e soprattutto essere parte di un sistema più grande del proprio piccolo ufficio.

Quando sono in giro all'estero, nei tavoli internazionali di cui sono membro, vedo sempre i colleghi, soprattutto i nordamericani, che orgogliosi dicono "I work for my Government" (Lavoro per il mio Governo) cosa che detta in Italia avrebbe un effetto decisamente diverso. Io rispondo "Me too" ma la mia percezione credo sia molto diversa dalla loro. Poi scopro che sono ricercatori come me o funzionari in qualche ministero o ufficio federale ma va detto che si sentono parte di un sistema che integra e che rende tutti parte di una infrastruttura che loro amano definire "Governo" in quanto governa le attività che avvengono nel loro paese. Hanno da tempo capito che collaborare e scambiarsi dati ed informazioni è fondamentale per il proprio lavoro e per il successo comune.

Coscienti di questo e di quanto sia importante lo scambio dei dati tra le varie amministrazioni e di queste con il cittadino, negli USA il tutto viene risolto da un executive order firmato dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che amplia i confini degli open data con l'introduzione di una semplice modifica: ***i dati della pubblica amministrazione, qualora siano destinati all'accesso dei cittadini, saranno considerati in modalità predefinita come open data e dovranno essere in formati utilizzabili dalle macchine.***

Conciso, semplice e di immediata applicazione.

In Italia invece le cose sono molto diverse. Sinceramente io, e credo di non essere l'ultimo arrivato, ho serie difficoltà a seguire gli aspetti legislativi ed amministrativi che regolamentano la materia. Sto aiutando alcuni parlamentari, neo eletti, a capire meglio lo status quo legislativo e dopo un paio di mesi abbiamo finalmente un quadro delle regole e delle norme che ci "governano". Regi decreti, norme degli anni 60 quando l'informatica era una chimera che ancora oggi regolamentano spesso la materia.

Ma c'è altro. Opendata significa soprattutto pensare che quello che ognuno di noi sta facendo è un qualcosa che un altro cittadino, impiegato, collega che, come noi lavora per il governo, dovrà e potrà utilizzare e quindi bisogna pensare di rendere tutto condivisibile, rintracciabile e soprattutto interoperabile.

Il presidente Obama ha inserito la frase "**utilizzabile dalle macchine**" affermazione che sta ad indicare che una qualsiasi procedura, che nasce per supportare e risolvere i processi decisionali, deve poter attingere ai giacimenti informativi della PPAA e deve in qualche modo essere resa "collegabile" con altre procedure in modo da generare la tanto citata "cooperazione applicativa".

Opendata non solo per copiare i dati e vederli sul proprio video ma soprattutto per generare procedure che, in modo automatico, si interfaccino con le loro "colleghe" di altri uffici e ci diano nuove informazioni, la citata terza immagine, in modo semplice.

Ma davvero è così difficile realizzare due sistemi che scambiano tra loro informazioni e dati?

In questi giorni vedo gare da svariati milioni di euro che alcuni ministeri bandiscono e che, leggendone i contenuti, potrebbero essere risolte semplicemente utilizzando i risultati di altre PPAA con un risparmio di decine di milioni di euro solo per citare il caso che sto esaminando.

Open si traduce con aperto ed aperto è sinonimo di disponibile all'uso e soprattutto pronto a farsi conoscere.

Ma conoscere deve essere il primo e importante passo che il gestore della Res Pubblica deve fare altrimenti non è la persona giusta al posto giusto.

Le sfide, in un mondo di altissima competizione che ormai è globale, si vincono solo se si è al top e la forza che un sistema possiede è data dall'anello più debole.

Siamo il paese della Ferrari dove non basta il miglior motore o il miglior telaio ma dove una ruota montata in più di 5 secondi mette a repentaglio l'intero campionato mondiale.

Ma torniamo al nostro discorso sugli OpenData.

Un paio di giorni orsono il MIUR ha approvato un mio progetto sulla Long Term Digital Preservation chiamato MITO Multimedia Information for Territorial Objects. Abbiamo proposto di realizzare in 18 mesi un sistema di scambio dati basato sulla tecnologia geoSDI (Open e Free e soprattutto Italiana del CNR) e sulla tecnologia Google Apps che garantirà al mondo della ricerca di 8 Atenei del meridione (ma il tutto sarà Open e Free e quindi aperto a tutti gli altri atenei italiani e non) la possibilità di scambiare i dati, le informazioni che si producono e si utilizzano nel percorso formativo universitario. Parlo di mettere a fattor comune il patrimonio informativo di tutti. Condividere dagli appunti, che quotidianamente si annotano, alla tesi di laurea passando per le foto, news, test, videochat, conferenze, libri e quanto altro il mondo digitale ci rende possibile gestire in rete. L'idea è di muoversi nelle tematiche, nello spazio e nel tempo utilizzando e condividendo le proprie informazioni con gli altri ed usando quelle degli altri per i propri scopi. Tutto questo lo realizzeremo in 18 mesi mentre il colosso di Mountain View ci osserva (e forse chiederà di essere coinvolto) come ci osservano anche da Oracle e da altri stakeholders che da anni vivono questo mondo. Non a caso i due soggetti che in questi giorni mi hanno contattato sono Oracle e Google che hanno investito nel campo dell'Open. Alcuni dei loro prodotti vanno in questa direzione ed il loro management ha soprattutto capito che si può guadagnare ed andare in borsa anche cavalcando il mondo dell'Open Software e dell'Opendata. Credo che abbiano già preso mercato in quei 4 punti di PIL dove anche l'industria italiana deve imparare a muoversi.

Potrei scrivere per altre ore ma debbo fermarmi per limiti editoriali e di tempo.

Tornando in Italia come mai non si procede sul serio?

Fino a qualche anno fa il problema era la tecnologia. Oggi non lo è più ed è ampiamente dimostrato che si possono esporre i propri dati e renderli disponibili agli altri.

Rimane però la dura cervice di chi è abituato a coltivare i propri orticelli non vedendo che oltre il proprio steccato c'è un mondo che cresce e chiede di migliorarsi in armonia tra tutti.

Mi riferisco alle migliaia di dirigenti e di "manager" pubblici che si ostinano a non condividere quello che sono chiamati a gestire credendo sia di loro stretta e sola competenza. Dovrebbero capire che solo seduti alla loro scrivania non per discendenza dinastica o divina ma perchè sono chiamati ad essere parte di una struttura che è pagata dallo Stato e che dovrebbero imparare a rispettare ed a gestire nel modo giusto e soprattutto per il bene comune.

C'è anche da dire che negli ultimi tempi vanno di moda le parole OpenData, BigData, OpenSoftware e Cloud. In molti si stanno candidando ad arrivare primi nel loro settore per dimostrare di aver capito il concetto. Ministeri, Regioni, Province e Comuni che gareggiano a distanza con annunci in rete dove dichiarano che i loro dati sono esposti in modalità Open.

Non appena ciò diventerà pervasivo, e spero presto obbligatorio, il problema che si porrà sarà un altro: "Come useremo i dati resi disponibili?"

Gli standard non sono proprio chiari come poco chiare sono le regole ma soprattutto i softwares e le procedure non sono pronti. Se non si comincia a pensare a questo problema si rischia di restare al palo per ancora molti anni perchè verremo sommersi di OpenData ingestibili.

Spero che il nuovo governo abbia capito di cosa parliamo e che oltre a fare dichiarazioni sull'Open qui e lì diventi Open il modo di operare ma soprattutto di pensare di tutta la macchina pubblica cominciando dai legislatori.

Al CNR siamo partiti 7 anni orsono ed ora nel mondo dei dati cartografici siamo leader in questo modo di lavorare. Oggi riusciamo a mettere insieme dati provenienti da svariati enti senza neppure che loro se ne accorgano. Abbiamo realizzato un test che mette insieme oltre 2.500 strati informativi cartografici prendendoli usandoli, all'occorrenza, in rete in forma nativa ed in tempo reale (Servizi Web WxS).

Il termine DaaS su wikipedia lo abbiamo introdotto noi (<http://it.wikipedia.org/wiki/DaaS>) ed ho personalmente lottato anche con i mantainer per inserirlo perchè all'inizio facevano difficoltà a seguirmi nel discorso.

Nazioni Unite ci ha chiesto una stretta collaborazione per usare la nostra tecnologia nei punti "caldi" del globo dove la cooperazione e l'integrazione è fondamentale se non indispensabile.

Quindi con una spesa irrisoria e con tanta caparbia anche in Italia si possono fare cose egregie e di rilievo internazionale. Non credo che noi siamo eccezioni ma una delle realtà che contraddistinguono il nostro paese.

Mi chiedo quando sistemi similari, che utilizzando la stessa filosofia, si candidino ad offrire servizi in rete che non copino o esponano solo dati ma che ne rendano possibili confronti, analisi, utilizzi per scopi diversi da quelli per cui sono nati.

Spero che anche per loro Uno più Uno potrà fare Tre come già accade spesso a noi.